

8

L' ORIGINALE

F A R S A

DEL

CITTADINO HOFFMANN.

Traduzione inedita del cittadino

FABIO GRITTI.



IN VENEZIA

L'ANNO MDCCXCVII,

SECONDO DELLA LIBERTA' ITALIANA.

PERSONAGGI.

CELIMENE.

DAMIDE.

LINVAL.

La scena è in una casa di campagna.

A T T O U N I C O .

S C E N A I.

Sala con due porte vicinissime nel mezzo, e due laterali.

DAMIDE, LINVAL.

DAM. Linval, giacchè siam soli, noi possiam, senza danno dell' uno, o dell' altro, renderci conto de' mutui nostri progetti amorosi. Celimene già dorme ancora; così anche aspettando che si risvegli, ce ne formeremo l' argomento dei nostri discorsi.

LIN. Ma di qual mistero?

DAM. Invano, amico, celar volete il vostro amore, e oramai si conosce abbastanza che un tenero sentimento vi occupa interamente il cuore.

LIN. Potreste anche ingannarvi.

DAM. No, non posso più dubitarne: voi amate Celimene, e a dirvi il vero, l' amo ancor io.

LIN. Avete molta penetrazione.

DAM. Ah! voi non siete, caro amico, assai esperto in questa scienza. Qualunque altro mi avrebbe deluso; ma uno che ama come voi col più delicato trasporto, si manifesta troppo facilmente.

LIN. Damide, veggio che voi conoscete la mia malattia.

DAM. Se tale può questo chiamarsi, io temo, oimè! per la vostra vita. Siete già a mal partito assai; pure io posso risanarvi, e voi dovete una tal cura al vostro rivale istesso.

LIN. Questo è mostrarsi rivale ben generoso.

DAM. Ascoltatemi dunque. Quando era dell' età vostra, anch' io desiderava un amore non diviso con altri: amava con fedeltà, con ardore: aveva tutte le possibili pretensioni, e la più forte gelosia, che mi faceva guardar tutti di mal occhio; oltre ciò, era timido, tenero, costante, e finalmente quale appunto siete voi adesso! i miei sospiri, interpreti dell' anima, anche dopo lunghissimo tempo facevano conoscere la fiamma che mi aveva acceso, e nutriva soprattutto il pregiudizio di osservare verso le belle il più rigoroso rispetto. Grazie al cielo, le donne stesse mi hanno bene illuminato su questo punto, e persuadendomi di un nuovo sistema appresi a conoscere il vero senso di queste tre parole: *io vi amo*. In tal modo loro malgrado ho su di ciò scoperto l' impenetrabile loro segreto, e l' amore mi comparve quale è in fatti, cioè un commercio d' intrigo, una pazzia amabile, un giuoco di fanciulli, che forma per altro le delizie della nostra vita; in somma un peso insopportabile se lo riguardate come sentimento serio e delicato, ma dolce assai se l' usate per passatempo. Ecco dunque tutto il mio sistema, e quello che sarà il vostro in progresso. Voi potete a vostra scelta esser felice colle donne, come anche divenir potete il loro zimbello: già veggio che avete a ciò quanto è necessario; ma se mi seconderete, io vi faciliterò la strada sicura per il vostro meglio.

LIN. Damide, io ammiro in voi quello studio profondo del cuore umano, quell' arte così fina, che voi chiamate conoscenza di mondo; non ostante, il mio cuore non cede ai vostri argomenti, e voi procurate invano di convincermi mentre sono già persuaso in prevenzione. Con

dei discorsi metafisici io non combatterò dunque la vostra logica assai bene fondata, ma...

DAM. Piano, piano, amico, io non credo che a quel che veggo, e per me sono inutili quegli argomenti che non si toccan con mano: ma lasciam la logica, e seguitiamo il nostro affare che più c'interessa. Ecco noi amiamo tutti due, ma in modo diverso; pure ognuno di noi desidera d'esser felice, e in questo siamo ambi d'accordo; però non conviene che ci affanniamo dei mezzi onde riuscirvi. Celimene attaccata ai metodi antichi non abbandona la moda che nei soli riti d'amore, e in fatti ama i sospiri, crede ai giuramenti, adora soprattutto gli eroi romanzeschi, e non fa che continuamente anfanare con quelle ciance sublimi di rispetto, di sostanza, e di ardore: alle corte voi le convenite più che qualunque altro. Pur non ostante io son persuaso che senza il mio aiuto voi vedrete ben tosto languire poco a poco la vostra fiamma, e prolungandovi così un lungo tormento sarete ambedue capace di amarvi per un mese intero senza avere il coraggio di manifestarvi l'un con l'altro. Questo è ben ciò che non si conviene, ed io non soffrirò mai che restiate più oltre in questo imbarazzo finchè sono in vostra compagnia. Troppo finora la vanità delle donne si è malignamente compiaciuta a tormentarci; cessino esse coi loro divertimenti a far aspro governo della dabbenaggine nostra. Obblighiamo Celimene, giacchè il mio amore le è noto, e se ne sarà avveduta del vostro, obblighiamola a scegliere in oggi uno di noi due, e a dichiarar finalmente qual deve rimanere, e qual andarsene in pace.

LIN. Ma, s'io non m'inganno, credo che questa

prova sia inutile, e sembrami che sarà facile la scelta fra noi. Voi conoscete così perfettamente la forza delle passioni, la causa e gli effetti delle sensazioni nostre, ch'io sono costretto a riconoscervi, e rispettarvi come il mio maestro, e voi sarete il preferito.

DAM. Anche ciò può succedere; pur mi resta qualche dubbio. Nelle nostre conversazioni a me si parla sempre, e mai o poco a voi: s'ella mi scrive, le sue lettere sono lunghe d'una pagina, e più, quando che a voi si limita a due linee appena: io sono sempre il ricercato mentre si fugge da voi. A dirvela schietta questi sono segni assai buoni in favor vostro; e se si potesse fissar qualche cosa sul carattere delle donne, io crederei che foste voi il prescelto.

LIN. Buona conclusione in vero!

DAM. Ecco Celimene: io mi accingo a darle l'attacco.

LIN. Come! in presenza mia?

DAM. Sì, restate; ciò potrà divertirvi.

LIN. No, in questo gioco non mi diletta niente fare il terzo. *[parte]*

S C E N A II.

DAMIDE, poi CELIMENE.

DAM. Fuggite pure, fuggite, timido amante. Mi fa pena l'eccessiva sua innocenza. Povero sciocco! *[vedendo venir Celimene]* Ma ecco l'amabile Celimene.

CEL. *[guardando verso la porta per dove è partito Linval]*
E' forse Linval quello che si allontana?

DAM. Sì, voi gli fate paura.

CEL. Perché?

DAM. Questo è appunto il secreto del suo cuore.

CEL. E' forse pazzo?

DAM. Ah! signora, io temo che il giovinetto sia anzi troppo saggio.

CEL. Voi volete sempre far ridicolo di tutti.

DAM. V'ingannate: egli vi adora.

CEL. E' forse questo un delitto per lui? In ciò veramente non so trovar cosa che non sia naturale: Linval è un giovine galante.

DAM. Moltissimo.

CEL. D'uno spirito grazioso.

DAM. Sì, ma confesserete anche che non è colpa sua s'egli è amabile.

CEL. [*con qualche risentimento*] Egli lo è però più che non credete.

DAM. Oh bella! perchè mai vi sdegnate se penso come voi?

CEL. No, Damide, voi non siete sincero trattandosi di Linval; vorreste anzi che arrivasse a dispiacermi. So bene, che un critico indifferente, uno spirito forte come voi riguarda il vero sentimento come una puerilità, e disprezza quell'amore che ricerca della sensibilità, e dell'affetto. Voi dovete per conseguenza disprezzarmi giacchè ho appunto una tale debolezza. In un commercio amoroso io pretendo che vi sia del magico, e credo che per esser felice sia necessario l'amare. Quando in noi si desta una fiamma per qualche giovine pieno d'attrattive, a costo d'ingannar noi stessi, fa d'uopo supporgli un cuore. Perciò la benda d'amore, l'ali del tempo, la felice primavera dell'innocente età dell'oro non sono che una dolce allegoria istruttiva, ed io la considero la vera filosofica scienza. No, i calcoli in amore non valsero mai niente, e per renderci pienamente beati diviene indispensabile un errore che ci affascini, e sedu-

ca. Infatti l'immaginazione, il delirio, l'ebbrezza istessa raddoppiano la nostra felicità, mentre ci aumentano pure la tenerezza. Sì, voi, sospiri, giuramenti, trasporti, tanto soavi, benchè tanto brevi, voi siete, è vero, tutti menzogneri, ma pure io vi presto la mia fede, il mio culto, perchè siete voi che dolcemente ci fate soffrire il peso della nostra esistenza, voi che rassomigliate al nostro idolo prediletto ch'è la bella speranza, voi che quantunque spesso c'inganniate, pure ci rendete sempre utile il credervi, voi finalmente che spargete di fiori il viaggio penoso della nostra vita.

DAM. Corpo di bacco! Celimene, io non ho mai udite in vita mia cose sì sublimi.

CEL. Non mi meraviglio che vi annogino i discorsi d'amore. Torneremo dunque a Linval, che, vi ripeto, trovo assai ben fornito di grazie, di spirito, e in una parola niente gli manca, ed è quale appunto lo bramo.

DAM. E bene, signora, così non ho più a prendermi la pena di dirvelo.

CEL. Spiegatevi.

DAM. Volentieri; io non sono che il suo ambasciatore, e veniva in questo punto ad implorare per lui che vogliate sollecitare il suo contento.

CEL. Per la mia collera forse?

DAM. Oibò! Linval ha saputo piacervi, ed io vorrei aver la compiacenza di accomodar questo affare. V'è di più: noi vi amiamo tutti due, e voi lo sapete, benchè Linval cerchi di nascondervi il suo fuoco; e per il mio, questo ve lo feci palese fin dal primo giorno. Finora vi ho creduta indecisa, ma oggi, deciso a cimentar tutto, veniva espressamente a porvi

alle strette; e credo d'esservi utile se così do-
mano insensibilmente al vostro cuore per pa-
lesare il suo genio. Ma, per quanto sento,
temo che tutto sia inutile, e che la scelta sia
già fatta; se è così, io l'approvo: essa è giu-
diziosa. Linval è il vostro amante, ed io gli
tributo il mio omaggio.

CEL. [*alterata*] Chi vi ha detto, signore, che Lin-
val sia il mio amante? Chi? Volete voi far-
mi perder la pazienza?

DAM. Poc'anzi mi parlavate di collera; ma ora, se
non m'inganno, la dimostrate assai evidente-
mente. Ah! mia signora, voi vi affaticate in-
vano; non si può sempre comparire altrui co-
me si vorrebbe, e la donna si manifesta ap-
punto per voler essere troppo maliziosa.

CEL. Avete ragione: si suol dir che la biscia becca
il ciarlatano.

DAM. Scusatemi, non so intendervi; si canzoni, o
si prendan le difese d'un rivale, si dica bian-
co, o nero, voi sempre vi offendete. Final-
mente si può sapere se amate, o no questo
Linval?

CEL. [*con dispetto*] No.

DAM. Dunque sarò io il fortunato?

CEL. Sì; signore, v'amo quanto il devo.

DAM. (La collera dura ancora; pur ella sta per pre-
ierirmi.) Su via, decidetevi, e finiamo que-
sta faccenda. Rispondete, qual vi piace più
di noi due? Linval nell'altra camera aspetta
la vostra decisione. Parlate.

CEL. Voi mi opprimete.

DAM. Ah! di grazia, abbandonate l'artificio almen
per un momento; voi dovete decidere il vo-
stro cuore per l'uno, o per l'altro. Ecco
io mi getto ai vostri piedi pel mio amico
Linval.

CEL. Ma questo e poi troppo, signore.

DAM. No, Celimene, invano voi fingete sdegnarvi; il vincitore deve finalmente riconoscere il suo trionfo.

LIN. [*compare nel fondo della scena*] Oh cielo!

DAM. Determinate, per carità, questa vittoria.

LIN. [*si avvanza*]

CEL. (Voglio divertirmi.)

DAM. [*dopo aver veduto Linval*] Noi aspettiamo la sentenza: Finora pregai per Linval, ora ch'egli è presente vi prego per me stesso.

CEL. Ebbene, giacchè volete così, mi deciderò; sì amo Linval: solo il suo amore mi è caro; ma avrei avuto maggior piacere s'egli stesso me lo avesse palesato. [*parte*]

DAM. [*alzandosi*] Questa volta l'oracolo parlò assai chiaro.

S C E N A III.

DAMIDE, LINVAL.

DAM. Avvicinatevi dunque, signore; venite, amante fortunato: l'imbasciata ebbe un esito a voi favorevole.

LIN. Terminate; Damide; questo scherzo: ne sono assai stanco. Sia pur felice la vostra sorte, sia sventurata la mia, bastami che cessiate finalmente da un dilleggio così lungo.

DAM. Oh questa è bella! anche voi v'infastidite? Ora sì che conosco facilmente per qual ragione Celimene vi abbia preferito: ognun sa che il simile ama il suo simile.

LIN. Ch'io sia odiato, o no, questo non serve: voi dovrete per altro cangiar d'argomento e di tuono.

DAM. Caro amico, mi sembra che voi perdiate il

cervello; persuadetevi, vi dico, voi siete il prescelto.

LIN. Basta, o signore.

DAM. Ma perchè tanto sdegno? Celimene vi adora; ed ella medesima me lo ha confessato in questo luogo, in questo momento.

LIN. Trovate voi forse un piacere a farmi disperare?

DAM. Eh via, calmatevi una volta, o Linval, e degnatevi ascoltarvi.

LIN. No, tutto ho veduto, e tutto già so; quindi conosco bene che per offendermi siete ambedue d'accordo. Ella è per voi.

DAM. A dirvi il vero voi me ne fate nascere qualche sospetto. Infatti quando ella mi confessò il suo sentimento per voi; parvemi ch'ella non mi parlasse col cuore, ma che lo facesse quasi per dispetto, e mi sembrò ancora più sdegnata qualora la pregava per voi. Ella proferì il vostro nome, e ciò mi fece, questa è bella! prendere sbaglio sì grande. Spero che adesso almeno mi loderete per avermi sì buonamente fidato all'esterna sua franchezza. Affè; mio caro Linval; avrei giurato ch'ella volesse sceglier te, ma ora, meglio riflettendovi, forse sarò io, chi sa? il fortunato. Nondimeno credilo, se ti dissi ch'ella ti amava lo feci senza malizia, e perchè lo credeva davvero, e feci tutto il possibile per il tuo vantaggio.

LIN. Io vi ringrazio dei vostri buoni uffizj, di cui sarò sempre memore, ma essi mi divengono inutili d'ora innanzi. *[parte]*

S C E N A IV.

DAMIDE.

Buon giorno... Per bacco, l'amore è una co-

sa molto strana, esso ci fa cangiar propriamente di natura. Anche Linval non è più qual era, e mi fa pietà la sua situazione. Non ostante io non vorrei perdere la sua amicizia. Penso dunque di raggiungerlo per calmare il suo risentimento col così detto balsamo della speranza. *[parte]*

S C E N A V.

CELIMENE, poi DAMIDE *che ritorna*.

Finalmente è partito. La sua indifferenza, il suo modo derisorio mi ha urtata non poco, e non potei nascondermi benchè il tentassi. Vo' cercar dunque di tranquillizzarmi col rivedere il mio lavoro, giacchè lo studio delle belle arti fu sempre un sollievo utilissimo al nostro spirito nelle sue angustie. Sì, facciamolo. *[entra in una delle porte in prospetto, poi sorte con due ritratti in mano]* Ecco i due ritratti di Damide e di Linval. Uno mi riuscì molto bene, ma l'altro assai male, e nel volerlo ritoccare sempre più lo guasto. Ah! io credo certamente di traspirar del mistero in questa differenza. Quando m' occupo a disegnar le fattezze di questi due miei amici, io pur procuro di affaticarmi egualmente per tutti due; non ostante la mia mano più lenta e restia nel tratteggiar uno, per cui riesce sempre imperfettamente, mostra che l' opera non è fatta che a fatica, quando per l' altro riesce a meraviglia. Che diamine c' è dunque? A ben riflettere, vi dovrebbe esser pure qualche motivo. Ah! pur troppo, io lo prevedo, e non è per errore che la mano mi tradisce, mentre il pennello palesa assai il segreto del cuore. Ecco questo caro ritratto che

esprime più ancora di quello che potrei dire io stessa ... Quanto esso mi piace !.. [*pone sul tavolino il ritratto di Damide, e sta osservando con compiacenza e somma attenzione quello di Linval*]

DAM. [*entra per una delle due porte laterali della scena senza esser veduto*] Come! il ritratto di Linval? Ah egli è dunque l'amato. Portiamogli tosto sì consolante notizia. [*parte*]

CEL. Sì, convien subito ordinare un cristallo ed una cornice. Rousseau ha già prescritto che il ritratto della persona amata esser deve di grandezza naturale, e la cornice nera. Così sarà fatto; l'altra la faremo dorare. Ognuno in fatti, anche senza prevenzione, avrebbe dato il primo luogo a questo ritratto. Andiamo dunque: non sarò accusata s'esso mi piace di più, giacchè lo preferisco per essere la miglior opera delle mie mani. [*copre con una tela il ritratto ch'era sul tavolino, e parte con quello che aveva in mano e che va osservando anche nel partire*]

S C E N A VI.

DAMIDE, LINVAL.

DAM. [*subito entrato, si rivolge alla parte da dove è sortito chiamando Linval che viene lentamente, e pensieroso*] Venite, sì, venite: ella è già sortita. Su via, signore, avanzatevi finalmente. Sareste forse ancora verso di me mal disposto? No! crederei; io stesso vidi il vostro ritratto, opera di Celimene, e vidi anche quella bella inumana carezzarlo cogli occhi, e compiacersene al sommo. Che volete di più? Esso non può assomigliarvi maggiormente; ad ogni lineamento vi si riconosce. In somma io ho risentito il vostro contento. Evvi-

va : che bel trionfo pieno d'allettamenti !
Ma voi , amico , provate almeno tutto il
piacere di questa vittoria ?

LIN. Se potessi fidarmi di voi , veramente essa non
potrebbe esser maggiore .

DAM. E che ! dubitereste ancora ? Davvero , sareb-
be un bel gioco . Eh terminiamola una vol-
ta , amante padre d'ogni timore , termina-
mola ; alzate quella tela , e così conoscerete
la verità osservando quel ritratto .

LIN. [*copre il ritratto sul tavolino , e resta sorpreso e
addolorato*] Che vedo mai ? Esso è il vostro .

DAM. [*guarda anch'egli il ritratto , e resta sorpreso*] Co-
me ! il mio ? Cospetto ! esso è il mio senza
dubbio . Questa sarebbe una bella burla . Ep-
pur non credo ancora [*torna a guardare il ri-
tratto*] Capperi ! m'inganno forse ? No , no
certamente io son desso : già mi riconosco ad
evidenza .

LIN. Io pur , signore , vi riconosco ad una simile
azione .

DAM. Avete ragione ; quantunque non v'abbia det-
to niente che vero non fosse , pur non so
che aggiungere , e voi potete prenderla con
me , e mandarmi al diavolo anche se volete .
Ma corpo di bacco , io stesso cogli occhi
miei propri ...

LIN. [*scissenato*] Damide , tranquillatevi ; io già vi
credo ; non sono sdegnato , voglio anzi imi-
tarvi . [*con ironia*] Finalmente , che gran cosa
è poi prendere un ritratto per un altro ? Sì ,
vi compatisco , e veggo che il vostro equivo-
co è figlio della grande rassomiglianza che
passa tra noi due .

DAM. Non so darvi pace ; era io forse cieco al-
lora .

LIN. No , no , avete anzi un'ottima vista , e que-

sta volta non vi è pericolo che v' inganniate.

DAM. Eppure una tal faccenda ha del misterioso.

LIN. Nondimeno le prove sono assai chiare.

DAM. Sì, per verità, la cosa è evidente: io stesso non posso dubitarne.

LIN. Voi siete molto felice.

DAM. Aspettate... chi sa... forse invece che un ritratto potrebbe esservene due: allora poi ...
[guarda per tutto, e va a vedere anche nel camerino di Celimene]

LIN. Non vi date no questa pena.

DAM. [sortendo dal camerino] Affè, che non ve ne sono altri.

LIN. Me ne consolo, signore, tanto più che voi trovate, come mi dicevate, il cuor di Celimene degno dei vostri riflessi.

DAM. Convien che mi adatti, sì, questa volta son io l'amato.

LIN. Ormai più non mi resta che cedervi il posto.

DAM. Certamente, ma confortatevi: il tempo distrugge ogni cattiva memoria; passerà così anche il vostro dispiacere.

LIN. Sì, come pure la vostra fortuna.

DAM. Siate giusto per altro, e confessate la mia mala sorte. Io feci tutto il possibile perchè acquistate quel cuore, che ora vi rapisco; quindi non è mia per certo la colpa se sono giunto a piacerle... Ma non potremmo forse ancora ingannarci?... Perchè... Chi sa... Aspettate qui, ch'io voglio cercar Celimene, e ch'ella ci spieghi tutto apertamente. [parte in fretta]

S C E N A VII.

LINVAL.

E questo è dunque il mio vincitore? Come mai può essere che un uomo come lui abbia potuto vincere un cuore così sensibile e delicato? Lui? Ah! le donne, gran Dio! le donne... Eh, che pur troppo egli le conosce meglio di me. Pure, lo confesso, non so vincere il mio affanno. Ella aveva la mia tenerezza, io non amava che lei: ella era sempre presente al mio pensiero: la sua delicatezza, il suo modo di pensare mi avevano innamorato. Oh dio! qual fu mai il mio inganno! Ora conosco per prova che conviene esaminare assai prima di concedere la propria stima. Ma ecco Celimene; nascondiamo, se è possibile, il nostro turbamento, e procuriamo almeno ch'ella non possa goder del mio dolore.

S C E N A VIII.

CEIMENE, e DETTO.

CZL. Oh! vi trovo finalmente; che vuol dir, signore, che più non vi lasciate vedere? Dove diacine vi nascondete?

LIN. Ah! signora, anche troppo vi sono dinanzi agli occhi.

CEL. Come, Linval? Voi mi siete troppo dinanzi agli occhi? V'ingannate, io so rendervi una più meritata giustizia.

LIN. A me, signora? Ebbene, fra poco potrò dimostrarvi la mia riconoscenza offrendovi a servirvi.

CEL. In qual maniera? Spiegatevi.

- LIN. Mi dispongo di ritornar a Parigi.
- CEL. Perché volete abbandonarci?
- LIN. Voi mi cercate il perchè? Ve lo dirò: quando due persone si trovano bene insieme, il terzo è sempre importuno, ed io ho pur troppo motivi per credermi questo terzo.
- CEL. Se la memoria mi serve, non mi ricordo di avervi date ragioni per pensare in tal modo.
- LIN. Qui tutto me lo intima.
- CEL. Io non andrò cercando cosa si abbia potuto riferirvi, ma solo vi dirò che voglio che restiate., e son certa che questo sarà sufficiente per farvi cangiar d'idea.
- LIN. Voi lo volete?
- CEL. Sì, io lo voglio, e se vi parlo in questo modo, credo che voi potrete facilmente indovinarne la causa, e chiamarvi contento.
- LIN. Come mai a tante attrattive può andar unito tanto artificio?
- CEL. Perché volete voi chiamarlo artificio?
- LIN. Ah! sì, sarò io l'ingiusto, e dovrò, col dare il colmo al mio errore, interpretar tutto a mio vantaggio.
- CEL. Senza timor d'ingannarvi, voi lo potreste assai spesso.
- LIN. Oh dio! Perché mai, Celimene, vi siete così cangiata? Una volta eravate franca ed ingenua... Per carità, vi prego, non vogliate più oltre violentarvi; lasciate ora mai questa incertezza: siate finalmente sincera...
- CEL. Linval, voi volete imitare; non è già questo il vostro carattere per certo. Damide vi ha riscaldata la testa...
- LIN. Se potessi bene imitarlo, io sarei più felice con voi.
- CEL. Ora capisco: è dunque per questo motivo forse che voi siete geloso? Eccoli per bacco!
- L' Originale, far.*

Gli uomini sono gelosi anche prima di amare.

LIN. Come! prima di amare?

CEL. Sì, il loro animo è dominato solamente dall' amor proprio.

LIN. Per verità, ciò si potrebbe dir con più giustizia delle donne.

CEL. Ritornate dunque a Parigi.

LIN. Sì, sì; domani di buon mattino.

CEL. [*con affettata disinvoltura*] Oh! oh! come mai discendete ad accordarci un tal favore, ancora sin domani?

LIN. [*con forza e alterato*] Lasciando questi luoghi beati, non avrò la compiacenza di rimanervi neppure in pittura.

CEL. [*osservando subito il ritratto sul tavolino, e vedendolo scoperto*] Che ascolto mai! Avete forse voi scoperto quel ritratto?

LIN. Sì.

CEL. Ah! Linval, questo è avanzarsi un po' troppo.

LIN. Io sapeva molto prima quello ch'esso mi ha dimostrato.

CEL. [*ridendo*] Ah, ah, voi siete pazzo, il mio caro Linval; non ostante io vi perdono: questo errore mi è grato perchè mi assicura del vostro sentimento; e io posso, se volete, con una sola parola dissipar tutto il vostro mal umore.

LIN. No, no, signora; risparmi pur la fatica; già sarebbe inutile: ne so abbastanza.

CEL. Vi dico che non sapete; che delle chimere. Siete un geloso, che non iscorgendo le cose più chiare, non vede se non quelle che non esistono neppure nell'immaginazione. Che che ne sia, infine voi non dovete partire, ve lo dico risolutamente.

LIN. Ah! quanto usar sapete dell'impero, che

acquistaste sul mio cuore! Voi ve ne compiaccete, crudele, e sembra che mi diciate: resta, sì, resta per contemplar la felicità del tuo rivale: egli ne goda, e tu soffri intanto: così formerai l'ombra nel quadro; essa è una gloria leggera quella d'un amante preferito, se al suo trionfo non si aggiunge la miseria di qualche infelice. Sì, uno di noi gode il posto d'amante, l'altro vi servirà per divertimento.

CEL. Voi dite uno dei due? Ciò potrà darsi; e fra poco lo saprete distinguere.

LIN. Pur troppo la nostra sorte sarà presto decisa.

CEL. Tanto meglio: almeno per curiosità dunque trattenetevi con noi; e così allora vedrete se la mia scelta meriti d'essere approvata.

LIN. Ciò non farebbe che inasprire il mio dolore. No, no; già ho stabilito: a questo prezzo non voglio esserne testimonia.

CEL. In tal caso potete quando vogliate andarvene a Parigi.

LIN. Sì; partirò, e porterò scolpita profondamente nell'anima la memoria crudele del più tenero sentimento, nè potrò mai cancellarvi il dispiacere e la vergogna di un inganno, che pur mi era tanto caro e prezioso. Partirò, sì, ma serberò sempre nel mio più interno impresse le prove della vostra crudeltà senza esempio, e soprattutto quello che renderà più terribile la mia pena, sarà il pensare che voi pure non sarete felice. No, voi nol sarete, perchè finalmente quel rivale che ha saputo innamorarvi, non aveva che l'arte sola di piacere quand'io, pur troppo, ho quella d'amare davvero.

CEL. Se è così, restate.

LIN. Oh diò! può darsi più barbara ironia?

CEL. Linval, con tanta vostra modestia voi mi fate perder la pazienza. *[con premura amorosa]* Non sarete mai capace a interpretar niente?

LIN. E' forse questo un arcano? Il ritratto forse ...

S C E N A IX.

DAMIDE *che ascolta senza esser veduto*, e DETTI.

CEL. *[un poco alterata]* Il ritratto, il ritratto'... *[si tranquillizza a poco a poco]* Ebbene, amo, sì, un ritratto. Io stessa lo formai colla più tenera cura, perchè esso mi ricorda il solo uomo che adori. E giacchè voi volete che mi spieghi, sappiate, incredulo Linval, che di questo ritratto ...

DAM. *[avanzandosi]* Ecco l'originale. Io non poteva venire più a proposito di così: non è egli vero?

CEL. *[con isdegno]* Certamente.

DAM. Quando si ascolta non si sente poi sempre il male. E' dunque vero, mio caro Linval, che si vuol crudelmente la vostra morte?

CEL. Sì, è d'uopo confessarlo, egli è infelice. *[va per partire]*

DAM. Le sventure, signora, sono la scuola più efficace per un uomo. Ma, voi partite?

CEL. *[bruscamente]* Sì.

DAM. Ed io resterò per confortare l'amico.

CEL. Sì, fatelo, Damide: egli ne ha bisogno, e mi compiacchio nel vedervi prendere una tal cura; ma vi consiglio a non abusar di tutto il vostro vantaggio, ed a far un nobile uso del vostro ascendente. Sarebbe una crudeltà operar in diverso modo. Avrei potuto anch'io unirmi per calmar le sue pene, ma credo

che voi meglio di me saprete riuscirvi. [*fin-
gendo di sortire, passa nel gabinetto*]

S C E N A X.

DAMIDE, LINVAL, poi CELIMENE.

DAM. Dopo tante dispute io dunque fo succedere il silenzio. Che avete, amico? Perchè non parlate?

LIN. [*freddamente*] Penso.

DAM. Cospetto! Voi fate molto bene. Il tempo e la ragione sono il miglior rimedio per gli amorosi affanni.

LIN. Così credo ancor io.

DAM. Sì, la filosofia è il solo conforto che ci resta nelle umane miserie.

LIN. In questo caso sono filosofissimo.

DAM. Ebbene: dopo tutto questo vi siete voi determinato per un partito?

LIN. L'ho di già preso.

DAM. Me lo immagino.

LIN. Lo so, perchè voi leggete sempre nell'animo delle persone.

DAM. Dite piuttosto ch'io so conoscere e gli uomini e le donne. Infatti niente vi fu detto, niente avete veduto, e non è accaduto niente ch'io non avessi previsto molto prima.

LIN. Come! voi sapevate tutto?

DAM. Eh sì, caro amico; io già sapeva che Celimene voleva trattenerci qui tutti due a sua disposizione. Non vedete voi forse che ogni donna è civetta, che tale è pur Celimene; e quindi ella pensava rendervi l'uomo capace a darmi gelosia.

LIN. Oh dio!

DAM. Ma io non sono l'uomo da lasciarsi sì facilmente gabbare. A furbo, furbo e mezzo,

dice il proverbio; e così ancor' io ebbi l'arte di vincere la malizia colla malizia. Ecco come andò la faccenda. Era necessario carpirle accortamente il segreto, e poi obbligarla a scegliere, e questo è appunto quanto feci. Celimene non credeva operar che da se stessa, nè si avvedeva che il mio stratagemma era quello che le faceva far tutto. Le sue azioni, i suoi discorsi, le sue collere, le sue dichiarazioni, i suoi raggiri, i suoi modi or sensibili e dolci, or severi e prudenti, e perfino i suoi gesti ed i suoi sospiri, senza ch'ella se ne insospettisse, erano tutti opera mia. Anche in questo momento io vi dirò, e se vorrete anche vi scriverò quello ch'ella sarà per dirvi.

LIN. Avrei ben piacere d'intenderlo.

DAM. Ne volete una prova? Ebbene son pronto a darvela.

LIN. Ma come mai?

DAM. Ecco: una donna non fa e non dice che quello che vogliamo noi, quindi un uomo, che non sia del tutto inesperto, prevede il discorso prima ch'ella apra la bocca, e subito vengo alle prove. Avanti d'ogni altra cosa, converrà che voi vi nascondiate in quel camerino per poter assicurarvi del fatto; così da di là udirete ridirsi da Celimene quanto ora vi predico. Io le parlerò da principio del mio amore ardentissimo, non che delle mie fiamme costanti più che scoglio esposto al mare, e più pure che la luce chiarissima del giorno. Ella non mi crederà, e dirà: Eh, no, no, gli uomini son tutti infedeli, e tengono sempre questi medesimi discorsi ad ogni bella per sedurla. Io ripeterò dei giuramenti... Oh, oh! soggiungerà, questi sono i soliti inutili arti.

fiz) dei moderni amatori; ma io non ascolto, e non credo ai loro spergiuri. Allora esclamerò con forza: ah! sì, crudele, lo conosco pur troppo: voi vi godete a barbaramente tormentarmi: sì, e mentre io sono vittima infelice della vostra inumana tirannia, v i felicitate un altro col più tenero sentimento. Un altro, ella dirà: e che sareste forse geloso? Sì, replicherò io, sì, lo confesso, lo sono, e lo sarò sempre finchè avrò vita. Ella si compiacerà del suo creduto trionfo, ed io, prevalendomi, con un tuono più fermo e più tranquillo soggiungerò allora: giacchè così voi volete, ebbene, io condannerò il mio amore ad un eterno silenzio; la vostra indifferenza mi sforza ad un così amaro sacrificio: e quindi ho già preparato un episodio per cangiar il soggetto della conversazione. Non ostante il mio tentativo sarà inutile, perchè l'astuta Celimene, ritorcendo il discorso, saprà ricondurmi al primo argomento, e tutto allora spiegando il vocabolario femminile di gran paroloni già prestabiliti, e d'un infinito numero di luoghi comuni, vorrà con molta cattiveria prolungare il mio tormento.

LIN. Che farete voi in quel caso?

DAM. Scoppierò dalle risa.

LIN. Questa sarà graziosa.

DAM. Sì, per voi e per me, ma per lei, oh! per lei poi la farà dar nelle furie.

GEL. *[sorte dal gabinetto, ed ascolta senza esser veduta]*

LIN. Lo credo bene ancor'io.

DAM. Le dirò finalmente: su via cessiamo, Celimene, dall'usarci violenza: abbandoniamo una volta la finzione e l'inganno; già essi sono inutili: so che mi amate... A questo passo sì, voi la sentirete furente e indiavolata inter-

rompermi, e gridare: chi ve lo ha detto, signore, chi? La mia audacia la irriterà fortemente; ma dopo, come prescrivono i canoni galanti, si placherà, ed io in quel momento usando delle maniere più insinuanti e dolci mi getterò ai piedi della bella, ed otterrò il più fortunato perdono. Eccovi, mio caro Linval, lo stile usitato delle donne, e quando arrivate a conoscerne una, voi potete esser certo di conoscerle tutte.

CEL. [*parte per la porta laterale vicina a quella del gabinetto*]

LIN. Siete poi sicuro che tutto seguirà come mi dite?

DAM. Giacchè ne dubitate, nascondetevi dove abbiamo già detto.

LIN. [*incamminandosi*] Sono curiosissimo di vedere come va a finire questa scena, e se voi la indovinate, voglio approfittarne.

DAN. [*vedendo venir Celimene*] Zitto, ecco Celimene.

LIN. [*entra nel gabinetto*]

S C E N A XI.

DAMIDE *che sta guardando il suo ritratto che è sul tavolino, LINVAL nel gabinetto che di quando in quando comparisce sulla porta senza esser veduto, CELIMENE.*

CEL. Che fate voi qui solo?

DAM. Sto contemplando questo ritratto. Esso mi cagiona una grande compiacenza.

CEL. Lo credo: l'amor proprio vi ha la sua parte.

DAM. Oh quanto mi è cara, e mi penetra, una cura così delicata e gentile. [*rimette sul tavolino il ritratto*] Compilate ora, Celimene, la mia felicità, dicendomi voi stessa quanto esprime quel ritratto. E che tardate? Forse non vi è

palese il mio sentimento. Sì, voi dovete conoscerlo a tante prove: esso è degno di voi, esso è più puro della luce chiarissima del giorno.

CEL. Eh, Damide, l'ardore d'un amante è ben falso: esso sempre c'inganna, o almeno lo troviamo sempre infedele, mentre non contento di una sola tiene i medesimi discorsi a tutte le donne:

DAM. (Cominciamo bene.) Dubitereste voi forse? I miei giuramenti?..

CEL. Essi non sono per voi altro che un impedimento assai leggero. Io stessa crederò tutto al più ad un solo; e gli altri, fossero anche mille, non mi persuadono un zero. Quando gli uomini giurano altamente di amarci per tutta la loro vita, il cuore in segreto giura di tradir la sua fede.

DAM. (Per l'appunto così.) Ah! tiranna, sì, lo conosco pur troppo. Crudele! voi vi godete a tormentarmi barbaramente; sì, e mentre io sono vittima infelice della vostra inumana tirannia, voi felicitate un altro col più tenero sentimento.

CEL. Un'altro? E come! Damide è capace di gelosia?

DAM. Io non ischerzo, signora.

CEL. [*sorridendo con compiacenza*] Non me lo avrei mai immaginato.

DAM. (Sorridente affè la bricconcella.)

CEL. [*come sopra*] A dirvi il vero, il vostro risentimento mi è grato.

DAM. (Oh! ne son certo.) Giacchè voi volete così, io condannerò ad un eterno silenzio il mio amore; la vostra indifferenza mi sforza ad un così amaro sacrificio. Or bene, quando contate voi di ritornar a Parigi?

CEL. [*sorridendo*] Non ho questa idea; amo assai la campagna.

DAM. Ciò non mi sorprende; un cuore ben fatto, un' anima dolce e tranquilla come avete voi, preferisce l'aspetto della natura a qualunque altro piacere.

CEL. Un' anima delicata si compiace soprattutto nel contemplarla.

DAM. (Gnaffe! la ho indovinata:) Deh non dissimulate più oltre; ogni parola vi palesa: il vostro cuore è disposto ad amare.

CEL. Chi può farsi un vanto d'averlo inflessibile?

DAM. No certamente, chi ha il bene di trattarvi. Con tante belle qualità sareste forse voi quella che lo possedesse?

CEL. Damide, voi mi stringete oltre modo.

DAM. Sortiamo una volta da questo stato di violenza: palesatemi finalmente il vostro sentimento, e abbandoniamo la finzione e l'inganno. Voi mi amate; non è egli vero?

CEL. [*con finta collera*] E donde il sapete, signore? Chi ve lo ha detto? Chi?

DAM. Calmate, vi prego, calmate la vostra collera; tutto qui parla in mio favore; è tempo ora mai che vi arrendiate. Nel voler troppo dilazionare è più quel che si perde, che quello che si guadagna.

CEL. [*come sopra*] Io dovrei, signore, mostrarvi del risentimento, ma non voglio farlo: perdono anzi al vostro ardire, che crederò figlio d'un inganno. Sì, voi mal ci conoscete.

DAM. Come? io? mal conoscere le donne?

CEL. E' vero che voi presumete di leggere nel fondo dell' anime loro; nondimeno, credetelo, le conoscete assai male.

DAM. [*ride sgangheratamente*] Affè! la nostra conversazione prova tutto al contrario, e mi fa ve-

dere ad evidenza ch' io le conosco perfettamente.

CEL. [*alterata*] Troppo mi offende questo vostro riso temerario; nè so perchè...

DAM. [*come sopra*] Ah! se voi foste al fatto di tutto, son certo che in luogo d'offendervi ne ridereste voi stessa. Sappiate ch'io aveva predetto a Linval prima che voi veniste qui quanto avete pensato, e quanto avete detto.

CEL. Come! voi sapevate...

DAM. Interissimamente tutto. Giudicate ora se ho motivo da ridere.

CEL. Sarà tutto vero, ma mi rimane ancora una cosa a dirvi, e certamente questa nè l'avete preveduta, nè l'avete comunicata a Linval.

DAM. [*come sopra*] Cosa sarà mai!

CEL. Che la mia scelta è fatta.

DAM. [*sempre ridendo*] E quale è questa vostra scelta?

CEL. Essa sorte da quel camerino.

DAM. [*ridendo, ma un poco stentatamente*] Come!

CEL. Linval è venuto in quel camerino quando io n'era appena sortita, e di là ho potuto ascoltar tutto il bel dialogo che teneste seco lui.

DAM. [*con un riso forzato*] Oh! vi eravate bene a proposito.

LIN. [*sortendo con trasporto amoroso*] E sarà vero, signora?

CEL. [*collo stesso trasporto*] Sì, mio caro, voi sarete il mio sposo.

DAM. E non vel dissi, amico, che voi sareste il fortunato?

LIN. [*come sopra a Celimene*] Oh dio! come mai poteva lusingarmi di giungere a piacervi?

CEL. [*come sopra a Linval*] Sì, voi dovevate facilmente conoscere la mia inclinazione. [*a Damide*] Quanto a voi, signore, io vi consiglio di lasciare oramai le vostre arti; già vedete che

i più esperti ne restano bene spesso delusi essi stessi.

LIN. [*a Damide*] E così, che ne dite?

DAM. Non posso dir altro: per bacco, se non che l'uomo non arriverà mai a conoscere una donna. [*resta un pò pensieroso*]

CEL. Pur io vi conosco.

DAM. [*serio*] Ah lo veggio pur troppo.

CEL. Ebbene, voglio finalmente spiegarmi, e così voi per l'ultima volta, almeno lo suppongo, avrete confortato l'amico. Damide, se vi degnate prestar fede alle mie parole, credo che d'ora innanzi vorrete assumere un altro carattere, e cercar una gloria ben differente. Le ciancie imprudenti, e la malvagità per progetto d'un bello spirito, presentemente non hanno più il tuono d'originali; oggi non vi è niente di più comune. Essa non è che una prova ridicola, il mostrar a dito una donna sciocca e leggera, che fu la vittima d'un uomo di tal natura, e questa eccezione non somministra alla loro indiscretezza che un trionfo da stimarsi assai poco. Osservate in fatti qual differenza passa tra voi, e Linval: nel momento che voi facevate tutti li possibili sforzi per ottenere un'apparenza, del tutto inutile, egli con più oneste mire, concentrato nel suo amore a questo solo rivolge i suoi pensieri, ed ora è felice nel suo oggetto. Un dì voi due dirà: io sono l'uomo amato, ma intanto l'altro lo sarà senza eccezioni. So, signore, che una tal lezione vi sembrerà un po' troppo severa e spiacevole, ma dovete soffrirla, ed io ve la dò tanto più volentieri, quanto conosco che la meritate. Voi possedete tutte le qualità necessarie per piacere, ma non conviene che cerchiate di mascherar-

vi. Se dunque non isdegherete di seguire il mio consiglio, io v' accetterò assai di buon grado nel numero dei miei amici. [*offre con trasporto la mano a Linval, che l' accetta, e la bacia allegramente*].

DAM. [*dopo averli osservati, e dopo una breve riflessione con suono di commozione*] Ah! signora, non posso più resistere alla forza della verità; essa mi penetra e mi commove, molto più che sortendo dalla vostra bocca, essa acquista più vigore ancora. Perdonate a tutto il passato, e siate certa della mia correzione; io ve la prometto: già la sento vicina. Quanto mai dolce n' è il precetto quando ci viene da un maestro così amabile come voi!

FINE DELLA FARSA.

L' ORIGINALE.

Il cittadino Hoffmann ci offre in questa saporitissima farsa una seconda prova del suo merito in tali composizioni (1). La natura così espressa al vivo; la facilità con cui conduce gli accidenti, la giocondità di cui li veste, diversifica, ed adorna, lo stile preciso e sugoso, senza esser niente stentato ed oscuro, col quale rappresenta le cose, il modo come mantiene i caratteri a quel colore che diè loro da principio, la naturalezza con cui sostiene il nodo dell'azione, sono i pregi principali che distingueranno sempre le sue farse, al di sopra di tante commedie; e sopra tutto di tanti drammi, che pur troppo inondano i nostri teatri.

Il suo esempio proverà maggiormente alla studiosa gioventù, quanto sia meglio l'occuparsi di un genere solo, benchè inferiore, e rendersi in esso eccellente, piuttosto che trattarne uno, o più, superiori alle proprie forze con talenti e progressi mediocri.

Il nostro autore si rende sempre più pregevole, quanto che con un saggio discernimento sceglie a correggere colla più fina morale appunto quei difetti, che più facilmente attaccano le civili società moderne. Ci crediamo dunque in dovere di tributargli i nostri sinceri applausi, e di animarlo a continuare in una carriera, in cui si è già reso singolare.

Fra le tante altre bellezze di questa farsa noi non possiamo a meno di far osservare, a quelli che coltivano le teatrali fatiche, l'aggiustatezza della scena ottava, nella quale viene trattato il tenero sentimento dell'amore, con una verità, e con una decenza degne al vero d'ammirazione. Esso vi è rappresentato con tutta l'espressione, ma niente ricercata, è delicato, ma non lagrimoso, come si vorrebbe modernamente introdurre, è familiare,

(1) Vedi to. IX.

ma non ridicolo e basso: in somma crediamo poter offrire questa scena, nella sua classe, come esemplare da studiarsi, e da trarne un grandissimo profitto. Di alcune altre noi potremmo dire lo stesso, ma già il lettore saprà da se conoscerle, e farne conto come meritano per tante ragioni.

La stina sincera che nutriamo di questo autore, e il desiderio che abbiamo per la maggior sua gloria poetica, oitre il vantaggio degli studiosi, che è la principal nostra mira in queste qualunque siensi notizie, ci rendono necessario riflettere, che tale operetta pure non va esente da alcuni pochi difettucci.

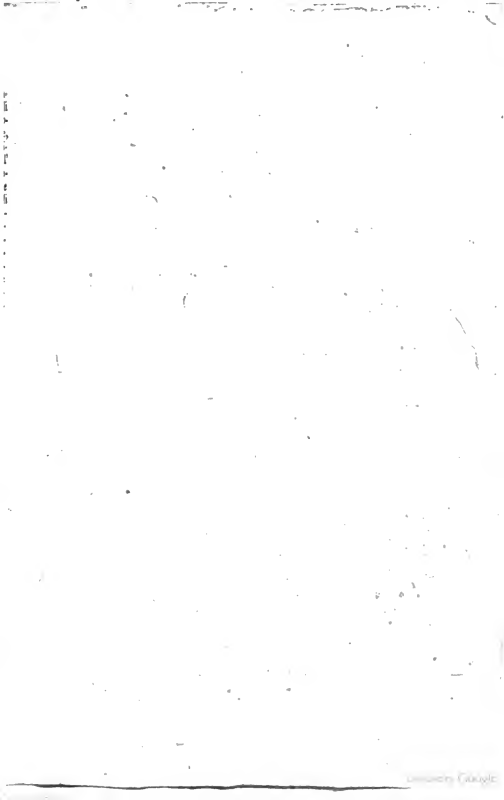
Quattro sono i neiche ci sembrano da osservarsi: i il titolo della farsa stessa. Chi è il protagonista *originale*? No, Celimene; perchè non ha niente che la differenzi dalla classe ordinaria delle altre donne: Linval è certamente del pari a tutti quegli amanti timidi e onesti, di cui speriamo non deserte le società nostre. Finalmente il solo carattere di Damide è quello che si distingue alcun poco dagli altri, ma è forse per questo *originale*? L'autore medesimo ci fa creder di no col mezzo di Celimene, quando dice nell'ultima scena:

*Le babil indiscret, & la méchanteté
Ne donnent plus un air d'originalité,
Car rien n'est si commun.*

L'origine, ed il motivo dunque di questo titolo deriverà dall'accidente della scena IX quando Damide interrompendo egregiamente Celimene ch'era per palesare il suo amore a Linval, dice: *voilà-ci l'original*. E' egli sano consiglio, e secondo i precetti dell'arte il far nascere il nome d'un'opera da uno scherzo di parole? I nostri maestri c'insegnarono, ch'esso non può esser se non quello che non ne ammette d'altri mai, e del quale non si può far senza. *On s'abuse souvent en voulant abuser: l'on aime ses pareils*: e varie altre brevi sentenze bellissime, che si trovano qua e là disperse, potevano esservi sostituite. Il carattere di Damide stesso quanti più opportuni titoli non avrebbe somministrati? 2. Il secondo neo ci sembra di ravvisarlo nel poco spiegato carattere di Celimene. Essa non ci comparisce del tutto civetta, mentre cede in arte a Damide, sposa Linval, e palesa per questo della passione; non può dirsi neppur amante decisa, dimostrandosi portata alla galanteria, e potendosi attribuire il suo matrimonio più a un effetto di puntiglio con Damide, che

al suo sentimento per Liaval: Questa indecisione di carattere sembra contraria ad ogni buona regola, ed agli esempi di tutti i più classici autori, i quali hanno dimostrato che i caratteri principali in un dramma qualunque, devono essere spiegati non solo, ma anche alquanto caricati per l'oggetto morale e per l'essenza appunto dell'azione. 3. Quanti laghi non deriveranno dalle belle, al rappresentarsi delle scene X e XI! Sembra inverisimile che l'amor proprio, passione predominante di quasi tutti gli uomini, e singolarmente della maggior parte delle gentili donne, non si scuota, e non s'irriti al lungo vilipendio che ne fa Damide. Più ancora improbabile ci appare, che Celmene, dopo aver con tanta pazienza ascoltata la scena IX, venga poi nella X a ridir parola per parola quanto Damide aveva disegnato di farle dire, e che non mostri un forte risentimento, o almeno non ne deduca un maggiore ridicolo, e scorno di presuntuoso galante, come poteva farsi; e avrebbe forse accresciuto il bello, e l'istruttivo di questa farsa. 4. L'ultimo neo finalmente che in essa è da osservarsi, crediamo la correzione di questo Damide. Quanta meraviglia non produrrà a tutti quell'improvviso, e scarno: *Me voila corrigé?* Il traduttore cercò di emendarlo coll'azione da lui prescritta all'attore, e coll'aggiunta di alcune parole; ma queste non sono medicine che portino alla radice del male.

Questi nei da noi riflettuti proveranno bensì che non si dà cosa al mondo perfetta, ma non potranno mai impedire che questa elegante farsa venga applaudita sulle nostre scene italiane, come lo fu sulle francesi, per cui è nata. ***



I nomi dei cittadini librai di Venezia , unici possessori degli esemplari di questa Raccolta , ai quali soli , e non ad altri , potranno rivolgersi i cittadini acquirenti , sono

ASTOLFI, Antonio.
BASEGGIO, Lorenzo.
BERTAZZONI, Leonardo.
CURTI, Gio. Antonio q. Vito.
FOGLIERINI, Gio. Andrea.
FORESTI e BETTINELLI,
FRACASSO, Domenico.
MILLI, Francesco.
ORLANDELLI, Giuseppe per la Ditta del fu
 Francesco di Niccolò Pezzana.
PASQUALI, Gio. Valerio.
PASQUALI, Giustino q. Mario.
PERLINI, Gio. Antonio.
PIOTTO, Marcellino.
REMONDINI, Giuseppe e Figli.
RIBBONI, Marco.
STORTI, Giacomo.
TOSI, Francesco.
ZERLETTI, Pietro.

SI AVVERTE

Che il prezzo inalterabilmente stabilito per ogni tomo di questa Raccolta , fino a tanto che sarà aperta l'*associazione* , è di lire tre venete ossiaeno paoli tre romani ; che le spese di porto, ec. andranno sempre a carico del compratore ; e che i pagamenti debbono esser fatti in valuta corrente in questa piazza e non abusiva.



